

CROMACA
QUI
PAG.
10
←

LA VISTA L'arcivescovo al centro per l'impiego: 50mila in cerca di un posto, dimezzate le ore lavorate

Nosiglia in coda con i disoccupati «Questo è un bollettino di guerra»

→ Un «bollettino di guerra» davanti al quale, però, «non dobbiamo sentirci sconfitti». Sono i numeri contenuti in una cartellina blu che l'arcivescovo Cesare Nosiglia ritira dalla dirigente del Servizio coordinamento dei Centri per l'impiego della Provincia, Cristina Romagnoli. Un dossier che «svela» come negli ultimi quattro anni il numero dei disoccupati a Torino e provincia sia aumentato in modo vertiginoso, con almeno 50mila persone «sospese» dal lavoro e un numero di «giornate lavorate» dimezzato: da 180 milioni nel 2008 ad appena 99 milioni nel 2012. Il tasso di disoccupazione è passato dall'8 al 12% nel torinese, insieme ad una percentuale di disoccupazione giovanile salita ormai al 32%. Senza contare il numero di ore di cassa integrazione in deroga, quadruplicato nello stesso periodo. «Il lavoro è la vera emergenza nazionale e locale e va messo al primo posto dell'agenda politica, economica e sociale».

Nosiglia ha fatto dell'emergenza occupazionale e della crisi del mercato del lavoro uno dei pilastri della sua missione, «riavvolgendo spesso molti richiami, anche forti ma necessari, affinché tutti sappiano fare squadra» e ha voluto osservare

con i propri occhi una delle realtà che filtrano ogni giorno l'esperazione e la disperazione di molti, visitando il Centro per l'impiego di via Bologna, dove ogni anno passano almeno 23mila dei 60mila utenti che si rivolgono agli sportelli provinciali. «La situazione è molto preoccupante, ma esco da qui con una speranza: ho visto un grande impegno, una sensibilità umana ed etica profonda». Servirebbe uno «scatto per la ripresa», come ha fatto notare all'arcivescovo il presidente della Provincia, Antonio Saitta, in visita al Centro di via Bologna insieme all'assessore Carlo Chiama.

«La mancanza di lavoro mina alle fondamenta le famiglie, la possibilità di avere o mantenere una casa» spiega Nosiglia e Patrizia Zoppolato, che qui coordina le attività di «front office», lo sa bene. Non molto tempo fa ha rischiato di pagare le spese di tanta disperazione. «Capitaramente di essere aggrediti, la maggior parte delle persone dimostra una grande dignità quando si rivolge a noi. Di certo c'è una maggiore disperazione, specie tra chi teme di restare fuori dal mondo del lavoro o chi non riesce a rimettersi sul mercato. Noi non offriamo lavoro, ma gli strumenti

per cercarlo e trovarlo». Se l'occupazione ha registrato un crollo verticale, un segnale di speranza viene dagli ultimi tre anni i contratti a tempo indeterminato sono passati da 68.023 a 71.825, quelli a tempo determinato sono calati da 276.969 a 273.630, ma nel complesso si è passati da 344.992 a 345.455. Preoccupazione molto di più, invece, i dati relativi alle ore di cassa integrazione passate da 7.052.029 a 45.842.942 in tutta la provincia, da 13.710.941 a 76.083.209 in Piemonte, con un'incidenza del 6% su scala nazionale e del 60% su quella regionale.

[en.rom.]

REPUBBLICA
PAG. XII
→

L'arcivescovo in visita al Centro impiego della Provincia
Nosiglia: l'emergenza lavoro va al primo posto nell'agenda

«IL LAVORO è la vera emergenza nazionale e locale e va messo al primo posto dell'agenda politica, economica e sociale». Lo ha detto l'arcivescovo di Torino, Cesare Nosiglia, che ha visitato il Centro per l'impiego di Torino. «A pochi giorni dalla Pasqua — ha detto Nosiglia — voglio dare un segnale di fiducia, di speranza e di incoraggiamento a chi ha perso il lavoro o è alla ricerca di un posto. Ho visto nel personale molta passione e impegno. È importante che tutte le componenti coinvolte facciano squadra per affrontare la gravissima crisi. La cosa grave sarebbe smobilizzare le politiche del lavoro perché questo andrebbe oltre la congiuntura e diventerebbe davvero molto complesso rimettere in piedi certi meccanismi».

Il timore è di un possibile smantellamento dei servizi messi faticosamente in piedi in questi anni e stato espresso dal presidente Antonio Saitta: «Temiamo —

Il vescovo Nosiglia ha detto — che possa essere messo in discussione quello che abbiamo fatto. Abbiamo avuto altre crisi difficili le abbiamo superate anche grazie alla grande coesione sociale. Noi siamo nelle condizioni, appena ci sarà un po' di ripresa, di ripartire velocemente». L'assessore Carlo Chiama ha ricordato che la disoccupazione a Torino è passata dal 5,8% dal 2008 all'11,7% del 2012, mentre quella giovanile è raddoppiata nello stesso arco di tempo dal 16 al 32% e circa 50mila persone sono in cassa integrazione. (7/1. e. s.)

Il posto fisso dura poco Paradossi del nuovo lavoro

L'allarme: troppi dipendenti sono forzati a dimettersi

il caso

ELISABETTA GRAZIANI

«Il lavoro è la prima emergenza di Torino e non solo del Paese». A dirlo è stato monsignore Cesare Nosiglia durante la visita al centro per l'impiego di via Bologna 153: la prima volta di un arcivescovo nel Cpi della Provincia.

Nosiglia ha ripreso, indirettamente, le parole della nuova presidente della Camera, Laura Boldrini, ripetute ieri all'unanimità dal presidente della Provincia, Antonio Saitta, e dall'assessore al Lavoro Carlo Chiama. Disoccupazione raddoppiata dal 2008 (da 5,8% al 11,7% di oggi) e ammortizzatori sociali quadruplicati in cinque anni sono le cifre della crisi snocciolate dall'assessore Chiama. Cinquantamila persone «sospese» dal lavoro nel 2012: in pratica una città.

Cause di disoccupazione

Dietro i freddi numeri c'è un dato che più di altri sconcerta: la metà delle cessazioni dei contratti a tempo indeterminato non è avvenuta perché il dipendente è stato licenziato e nemmeno perché non ha superato il periodo di prova, ma perché ha rassegnato le proprie dimissioni (indagine della Provincia relativa al 2011). Per la precisione, il 52% della fine dei contratti sarebbe avvenuta entro i due mesi dall'inizio e il 47% tra l'anno e mezzo e i due anni.

Questo significherebbe che in un periodo di crisi economica e del mercato del lavoro, un

numero elevato di persone avrebbe rinunciato al posto fisso. Un'idea quasi inaccettabile. Una contraddizione in termini rispetto al concetto stesso di «tempo indeterminato». Tanti gli interrogativi che uno scarno numero può sollevare. Due gli ordini di problemi che emergono. Uno di carattere soggettivo: chi sarebbe così folle da rinunciare al posto fisso? E un altro di tipo oggettivo: possono davvero così tanti contratti per loro definizione «a tempo indeterminato» interrompersi dopo appena due, tre o sei mesi?

Dimissioni indotte

«Andrebbero fatte delle indagini - dichiara l'assessore Chiama - Sicuramente c'è una parte di dimissioni indotte. Alcuni datori di lavoro probabilmente preferiscono questa via a una procedura di licenziamento che può comportare contenziosi legali. Ma i dipendenti stessi piuttosto di essere licenziati a volte scelgono di «dimettersi». Tanti i meccanismi possibili: «C'è chi dà incentivi, anche in nero, per le dimissioni volontarie. C'è chi si vede costretto a trasferirsi in stabilimenti più lontani per cui i costi di spostamento sono maggiori delle entrate e decide che non gli conviene continuare a lavorare. Fatto sta che quel 52% è una cifra troppo alta».

I sindacalisti

Stupiti i sindacati. «Il dato è senz'altro sproporzionato. Una parte di quei dipendenti dev'essere forzato a dimettersi. Mi riesce difficile credere che si rinunci a un contratto a

tempo indeterminato in periodi di crisi: chi si dimette perde automaticamente il diritto agli ammortizzatori sociali» commenta Davide Franceschin, segretario della Camera del lavoro di Torino. Scettico Claudio Chiarle, Fim Cisl: «Mi sembra strano. È una percentuale spropositata che probabilmente comprende contratti a tempo indeterminato anomali. Il ministro Fornero ha classificato come tali anche contratti di colf e badanti». Per un verso o per l'altro, il 50% di abbandoni per dimissioni è un dato anomalo.

I «dimessi»

A ben guardare, è vero che la maggior parte dei «contratti a tempo indeterminato» cessati per dimissioni dopo due anni (il 55%) riguarda professioni non qualificate - quindi personale

delle pulizie e, probabilmente, badanti. Ma, se si incrociano i dati divisi per qualifica con quelli suddivisi per settore, si vede che i più colpiti non sono «solo» quelli riguardati i lavori domestici nei quali è comprensibile ci siano più dimissioni e mobilità (perché l'anziano muore, il bambino cresce o si cambia casa da pulire). L'analisi rivela infatti che i più colpiti sono anche i settori di costruzioni, ristorazione e alberghi, agenzie di viaggio e di supporto alle imprese.

Non solo. Dopo due anni è cessato anche il 32% dei contratti di legislatori, dirigenti e imprenditori, il 44% di professioni qualificate nel commercio e nei servizi, il 45% di artigiani, operai specializzati e agricoltori, il 38% di operai semiqualeficati. E circa la metà sarebbe causata da dimissioni. Difficile crederci.

«Il lavoro ora è la prima emergenza ed è uno degli ambiti in cui sento forte la mia responsabilità»

Cesare Nosiglia

Arcivescovo della diocesi di Torino

«Senza altro una parte dei lavoratori è indotta a lasciare la propria professione e non lo fa per libera scelta»

Carlo Chiama

Assessore al Lavoro Provincia Torino

I PIU' COLPITI
Colf e badanti
ma anche commessi
e operai specializzati

LA STAMPA
PAG. 51

Don Ciotti: "Io ministro? Non ne sarei capace"

LA
STAMP
PAG. 3
←

«Ho detto a Pierluigi: mi auguro che Berlusconi si convinca a fare un passo indietro»

Don Ciotti, come ha visto Bersani? «Sinceramente preoccupato. Ma ho visto in lui anche molta determinazione, passione politica. Ce la sta mettendo tutta. Ho visto spirito di servizio».

Qual è una frase del vostro incontro che l'ha colpita?

«Mi ha detto: "Sto facendo questo tentativo nell'interesse del Paese. Se ci riesco, bene. Altrimenti collaborerò con altri affinché possa realizzarsi"».

Può descrivere la scena della consultazione?

«Tre del pomeriggio. Una stanza della Camera dei deputati. Alcuni del suo staff prendevano appunti. Ma prima di iniziare, ha voluto brindare ai diciotto anni di Libera. Prosecco».

Cosa gli ha chiesto?

«Rispetto per le vittime di mafia, innanzitutto. Non uccidiamole una seconda volta con leggi che indeboliscono gli strumenti di indagine e depotenziano il controllo di certi reati. A partire dalla corruzione».

Ed eccoci al nodo della questione. Bersani le ha spiegato quanto è stato difficile mettere mano alla materia insieme al Pdl?

«Certo, siamo entrambi coscienti che l'ultima legge è frutto di compromessi. Ma bisogna superarli, al-

trimenti è tutto inutile».

Cosa altro ha chiesto?

«Provvedimenti più incisivi contro il gioco d'azzardo. Misure per rafforzare la legge sui beni confiscati, bisogna estendere la disciplina ai beni aziendali. E poi mi sono permesso di ricordare che non si parla più di droga, eppure è una voce importante nel bilancio delle mafie».

È vero che lei è un ministro in pectore?

«Ho letto, ho ricevuto delle mail... Ma no, non è vero. Nessuna proposta».

Accetterebbe?

«Mai, non è il mio mestiere, non sono capace. Sono felice di spendere la mia vita come ministro della chiesa».

Come si esce da questo pantano?

«Ho detto a Bersani che dobbiamo dichiarare illegale la povertà. La situazione è molto difficile. Sono convinto che chiunque sarà chiamato a gestire il Paese dovrà ripartire dagli ultimi, dai poveri».

Serve un governo. Ha indicato a Bersani una strada?

«Gli detto: "Io mi auguro che ci siano le condizioni perché qualcuno capisca e faccia un passo indietro"».

Berlusconi? Per poi fare un accordo fra Pdl e Pdl?

«Io credo che su alcuni punti urgenti ci si possa incontrare. Ma solo fra persone oneste. Le mediazioni vanno sempre fatte verso l'alto».

[N. ZANI.]

DON CIOTTI

«MINISTRO? LO SONO GIÀ NELLA CHIESA»

«Sono già ministro della Chiesa». Così il fondatore di Libera don Luigi Ciotti, dopo aver incontrato Pier Luigi Bersani alla Camera, risponde a chi gli chiede conto delle voci su un suo eventuale coinvolgimento nel prossimo governo. «E da 42 anni che sono nella Chiesa ministro di Dio, felice di farlo, non è quello il mio compito», taglia corto sul punto. Il sacerdote ha posto al segretario del Pd «una serie di problemi sul contrasto alle mafie», a cui bisogna dare una «risposta sociale, culturale, di lavoro. Poi - ha aggiunto - «bisogna non uccidere una seconda volta le vittime della mafia con leggi che indeboliscono le indagini». Altra misura sollecitata è il rafforzamento delle norme sulla confisca dei beni ai mafiosi.

AV. PAG. 11

La crisi del lavoro stressa Alla Cgil arriva lo psicologo

«Sempre più disoccupati, assisterli ci toglie il sonno»

MARINA CASSI
TORINO

Stanchezza, nervosismo, notti tormentate, ansia. Veder soffrire fa soffrire e dopo quattro anni di una crisi che sta picconando le fondamenta produttive di Torino la Camera del Lavoro - prima e per ora unica in Italia - ha deciso di dare una mano ai sempre più stremati impiegati dell'Inca con un sostegno psicologico. Quattro giorni di corso con un docente universitario per imparare a gestire se stessi e il proprio stress. Adesso stanno meglio e il modello potrebbe estendersi a altre strutture della Cgil come annuncia la segretaria Susanna Camusso.

L'Inca è lo sportello che accoglie, nella grande sede rossa di via Pedrotti nel rosso borgo di Regio Parco, chi perde il lavoro, chi cerca un sussidio, chi spera in una pensione compresi migliaia di «esodati» disperati. Hanno tutti davanti un futuro avaro.

Gli impiegati cercano una soluzione; nel 2012 hanno istruito la bellezza di 47 mila pratiche - erano 32 mila nel 2009 - ma hanno visto passare e ascoltato quasi 150 mila persone. E' una umanità attonita e disperata di che ha perso certezze, visto sgretolarsi le fabbriche e spesso è diventata povera all'improvviso. E che vuole una risposta alla sua situazione, ma anche qualcuno disposto a sorbirsi la sua storia, a farlo sentire meno solo.

E la segretaria della Came-

ra del Lavoro, Donata Canta, già annuncia: «Il prossimo passo sarà dato un uguale sostegno ai tanti sindacalisti delle categorie e dei territori che da quattro anni fanno vertenze che finiscono con decine di esuberi. Non è che vedi chiudere una fabbrica e poi riesci a dormire la notte».

Racconta: «E' nell'ultimo anno che la situazione è precipitata come, spesso inascoltati, continuiamo a dire. Abbiamo visto crescere il numero delle persone che vengono da noi, ma anche visto cambiare le persone: sono più disperate, cercano qualsiasi appiglio per riuscire a ottenere qualche decina di euro».

E in questa situazione è facile immaginare «utenti» esasperati che, spesso, scambiano i lavoratori della Cgil per dipendenti dell'Inps e di altri enti e li accusano di inefficienze e ritardi che dipendono da altri.

L'Inca - come l'ufficio vertenze - è il buco nero dentro cui si infila il massimo del disagio.

Due mila pratiche per la disoccupazione nel 2009 lievitano a quasi 8 mila nel 2012, 339 di mobilità salite a 1700. Ci lavorano in 34 e Paolo, il più giovane, non ha dubbi: «E' durissima perchè ogni mattina li vedo arrivare a decine tutti con la stessa disperazione, con i figli da crescere, i mutui e le bollette da pagare. Non è un lavoro come un altro il nostro, è sociale».

Confida: «Non si stacca mai. Anche il sabato e la domenica le persone che abbiamo visto durante la settimana le portiamo a casa nella nostra mente». Per tutti i lavoratori dello sportello ai drammi di chi siede loro di fronte si somma lo stress per la incertezza del diritto. Paolo ne fa un racconto che potrebbe sarebbe comico se non fosse drammatico: «Il massimo è arrivato con gli esodati. Vengono, spiegano, noi facciamo la pratica per la

pensione. Da quello dipende il futuro. Ma non siamo in grado di dire loro se avranno o meno la pensione: non lo sappiamo».

Negli scorsi mesi il dirigente dell'Inca torinese, Franco Latona, si è accorto che il «burn out» incominciava a colpire i suoi colleghi; allora con il responsabile della formazione, Vito Montro-

ne, ha messo a punto un corso di formazione con il professor Claudio Palumbo docente di psicologia dell'educazione all'Università di Parma che applica il metodo della valutazione delle competenze.

Di una cosa è certo: «Soffrire di stress dopo anni di un peso emotivo così intenso è normale. L'importante è riuscire a gestire l'evento senza sentirsi inadeguato; serve conoscersi meglio e soprattutto serve riuscire a ricomporre la frattura tra lavoro e vita fuori».

PENSIONE
«Compiliamo
la pratica agli esodati,
chissà se l'avranno»

GLI UFFICI DELL'INCA
Ci vanno cassintegrati
in cerca di aiuto
che spesso non si può dare

ASSISTENZA
Gli impiegati somatizzano
i problemi altrui e ricorrono
all'aiuto di specialisti

A Torino
L'Inca è
lo sportello
che accoglie
chi perde
il lavoro, chi
cerca
un sussidio,
chi spera in
una pensione.
Compresi
migliaia di
«esodati»
disperati

LA STAMPA

P. 27

Sanità, il rientro è difficile

Irpef e Irap verso l'aumento

Pichetto: "Si tratta di un'ipotesi concreta"

SARA STRIPPOLI

ROBERTO Cota potrebbe essere costretto ad aumentare Irpef e Irap. Anche nell'ipotesi che il 4 aprile, giorno della convocazione a Roma per le valutazioni sul piano di rientro sanitario, la delegazione piemontese dovesse uscire salva dal commissariamento. Il disavanzo di 900 milioni, 899 per la precisione, quello sul quale è in corso la battaglia fra Bresso e il governatore, deve trovare una copertura e la quota dei trecento milioni di fondi Fas non sarebbe garanzia sufficiente. Lo dicono fonti vicine ai due ministeri, Salute ed Economia, e l'esito dell'incontro con il Piemonte potrebbe essere considerato una specie di pre-commissariamento: tasse per evitare l'arrivo del commissario. Un passo che porta con sé un prezzo ancora più alto per i servizi sanitari in Piemonte. Il neo assessore al Bilancio Gilberto Pichetto non può che confermare: «Si tratta di un'i-

Fra gli interventi da cancellare il completamento della linea 1 del metrò e del passante ferroviario

democratico anche il segretario regionale Gianfranco Morgando: «Non si può continuare ad intervenire con soluzioni d'emergenza senza avere alcuna prospettiva sul futuro di una Regione che sta soffrendo più di altre per la crisi». La soluzione prospettata dal Pd è la richiesta di tre anni di tregua finanziaria per consentire alla Regione un preammortamento sui mutui pagando solo gli interessi e non il capitale. «Una mossa dolorosa — dice Reschigna — ma che darebbe respiro permettendo di usare i 644 milioni di fondi». Monica Cerutti di Sel apre uno spiraglio:

«No alla mossa della disperazione, ma non siamo contrari a prescindere». Per Cota, la resistenza dell'opposizione è un segnale preoccupante: «Avevo chiesto collaborazione a tutti i capigruppo per superare un momento difficile. Ma se la risposta è questa, ricordo a chi mi accusa di utilizzare i fondi Fas per sanità e trasporti e per pagare i fornitori che sono loro ad aver lasciato 11 miliardi di debiti». Sulla polemica interviene anche l'assessore al Bilancio: «Stiamo valutando l'ipotesi di utilizzare una parte dei fondi Fas non ancora impegnati, e che di conseguenza non prevedono un'immediata spendibilità, ma potranno essere integrati negli anni futuri. L'indirizzo del presidente Cota è molto chiaro: gli investimenti per lo sviluppo non devono essere penalizzati». Il Movimento 5 Stelle attacca sul fondo immobiliare: «La cura potrebbe essere peggiore della malattia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

potesi concreta — ammette — anche se in questi giorni sto lavorando per evitarlo. Sto esaminando tutta la documentazione e sono in corso trattative con Roma».

Con questa spada di Damocle sulla testa, si rinnova intanto lo scontro sui fondi europei Fas. Con il Pd che lancia l'allarme sulle conseguenze di un utilizzo dei fondi (su un totale di 640 milioni, 105 già spesi) per coprire i buchi di sanità e trasporti. Fra gli interventi a cui dire addio anche il completamento della linea 1 della metropolitana, del passante ferroviario e del collegamento della linea Torino-Ceres con il passante di Torino e del sistema tangenziale torinese. Saranno negati investimenti su innovazione, sostegno alle imprese e internazionalizzazione e sarà impossibile fare tutela ambientale con l'acquisto di autobus meno inquinanti. «Non c'è futuro senza investimenti», dice il capogruppo Pd Aldo Reschigna. Alla conferenza indetta ieri dal partito

I ritocchi alle tasse potrebbero esserci anche se il 4 aprile a Roma la Regione dovesse salvarsi dal commissariamento annunciato

la Repubblica

MARTEDÌ 26 MARZO 2013

TORINO

TV

La Regione diretta i fondi statali Rischiano metrò e passante

Le due opere si reggono sui finanziamenti che Cota vuole usare per coprire i debiti

ALESSANDRO MONDO
ANDREA ROSSI

I lavori hanno accumulato un po' di ritardo. Però procedono. E le fatture da pagare arrivano regolari. Il guaio è che potrebbero finire i soldi. Anzi, più che finire, potrebbero non arrivare mai, lasciando il prolungamento del metrò da Lingotto a piazza Bengasi a metà del guaio. E così la copertura del passante ferroviario, il collaudo della linea ferroviaria Torino-Ceres e il tunnel di corso Grosseto che dovrebbe finalmente permettere di arrivare all'aeroporto di Caselle in treno da Porta Susa.

Metrò in bilico

Forse non è un'ipoteca sul futuro del Piemonte, come strilla il Pd; di sicuro sarà una zavorra, e ci vorrà tutta la fantasia possibile per trovare (chissà come) 350 milioni di euro così da non pregiudicare un'inflata di investimenti oggi a rischio. Dietro la decisione della Regione - contrattare con il governo Monti l'uso dei fondi statali destinati alle aree sottoutilizzate, 350 milioni appunto, per coprire i buchi su Sanità e Trasporti - c'è una scelta dolorosa e per alcuni miopie: tenere in piedi la baracca nell'immediato anche a costo di pregiudicare investimenti strategici. Uno su tutti: il prolungamento verso Sud del-

gione dovrebbe finanziare - oltre che con 5 milioni destinati a sostituire la riduzione dei fondi statali - con 30 milioni prelevati dai fondi Fas. Il resto del conto in totale sono poco meno di 195 milioni - è così ripartito: 111,13 milioni arriveranno dallo Stato e 48,42 dal Comune di Torino e da Infra.To, la società nata da una costola di Gtt che progetta e segue i lavori del metrò (quest'ultima verserà 7,42 milioni). Con un'incognita pesante: lo Stato potrebbe tirarsi indietro se uno degli altri attori venisse meno ai suoi impegni.

Il metrò rischia di finire su un binario morto. A Palazzo Civico cercano di capire qualcosa di più, intanto Giancarlo Guinati, amministratore unico di Infra.To, incrocia le dita: «Quest'opera è già partita, i cantieri sono aperti da mesi. Interromperle adesso i finanziamenti creerebbe dan-

ni immensi. Io confido che la Regione garantisca la sua parte di finanziamenti». In caso contrario, le conseguenze sarebbero drastiche: mancherebbero i soldi per pagare le fatture alle ditte e Roma potrebbe negare la sua parte di finanziamento visto il dietrofront regionale.

I soldi per il passante

L'allarme ha sollevato un bel po-

verone in Comune. Bocche cucite ma telefoni roventi, perché in bilico non c'è solo la metropolitana. I fondi Fas dovevano servire a mettere mano a tutto il sistema della mobilità (sottoterra e in superficie) che ruota intorno al passante ferroviario appena completato. Tre opere per quasi 150 milioni di euro: 1,2 milioni per coprire e sistemare il passante terminato qualche me-

se fa; 2,5 milioni per collaudare la ferrovia Torino-Ceres; infine 141 per realizzare il tunnel di corso Grosseto e agganciare la Torino-Ceres (che ferma anche all'aeroporto Sandro Pertini) al passante ferroviario.

Le altre opere

Ce n'è abbastanza perché a Palazzo Civico l'agitazione supera il livello di guardia. Ma la scelta

della Regione è destinata ad abbattersi su altri fronti elencati nella conferenza stampa indetta dal Pd per denunciare l'equivoco sull'impiego dei fondi Fas: un'ipoteca, benché detratata dalle circostanze, sul futuro del Piemonte. Dal sostegno alle imprese alla logistica stradale e ferroviaria, passando per gli autobus meno inquinanti, molti i progetti che rischiano di restare orfani

di risorse. E poi le infrastrutture. In primis, per restare nel Torino, il completamento del sistema tangenziale: l'ormai famosa Tangenziale Est, il collegamento delle autostrade A4 Torino-Milano e A21 Torino-Piacenza, il corridoio di corso Marche. Non ultimi, il sociale (servizi per l'infanzia, scuole materne, case per anziani) e la formazione.

«Non facciamo una battaglia di legittimità ma di merito», ha spiegato il capogruppo in Regione Reschigna, fiancheggiato dai consiglieri Boeti, Laus, Ronzani, Pentenero. «Se escludiamo i Fas

già impegnati, e quelli ridotti dalla legge di stabilità, restano 429,6 milioni effettivamente disponibili. A questi bisogna sottrarre 300 milioni chiesti al governo dalla giunta Cota». Fondi

che, nel caso del trasporto, «serviranno non per rilanciare il servizio ma per pagare i debiti pregressi, tutti di Cota: né i fondi Fas eviteranno a questo settore il taglio del 28% previsto dalla Regione nel 2013». Concetti ribaditi da Gianfranco Morgando, il segretario regionale. E da Monica Cerutti di Sel.

Resta da capire come far quadrare il cerchio, tutelando le esigenze contingenti e quelle del futuro prossimo. Tra le proposte del Pd, una moratoria di tre anni sui mutui già contratti dalla Regione, ovvero un accordo con le banche che permetta di pagare solo gli interessi, e l'accorpamento delle Atc piemontesi. Altre saranno presentate nei prossimi giorni, in prima battuta alle imprese, ai sindacati e agli enti locali: le categorie economiche e sociali con cui il Pd vuole stringere un'alleanza sui contenuti.

LA STAMPA

PAG. 44

Il Pd insiste: «Così il Governatore ipotoca il futuro stesso del Piemonte»

«Adesso sgomberate gli zingari»

→ Cinque baracche distrutte, una quarantina di persone evacuate. Il tragico bilancio dell'ultimo incendio scoppiato nella baraccopoli abusiva di lungo Stura Lazio ha scatenato le ire dei residenti dei quartieri Barca, Bertolla e Regio Parco. Soltanto il provvidenziale intervento dei vigili del fuoco e della polizia municipale ha evitato guai peggiori. Nessun abitante del campo, infatti, è rimasto ferito. Ma a preoccupare sono sempre le condizioni in cui vivono i rom e la mancanza di un vero progetto che allontani

uomini, donne e bambini dalle sponde del fiume Stura, oggi una maxi discarica di macerie e oggetti pericolosi. «L'incendio di sabato si presta bene come motivo per iniziare una massiccia bonifica del campo nomadi abusivo e per dare il via ad i primi rimpatri di clandestini ed irregolari» ha dichiarato il capogruppo della Lega Nord in Comune, Fabrizio Ricca. Una vergogna senza fine secondo il consigliere

del Carroccio della Sei Alessandro Sciretti. «Venerdì il morto (un nomade investito in bici, ndr), nel weekend l'incendio - racconta Sciretti -. E tutto perché la Città non ha avuto il coraggio di assumersi la responsabilità di prendere decisioni». Secondo la presidente della circoscrizione Sei Nadia

Conticelli «Lungo Stura Lazio è diventato un luogo malsano e inadatto per un campo, anche se abusivo». «Le condizioni di sicurezza e di igiene in cui vivono quelle persone - ricorda Conticelli - ci richiamano al fatto che non si può più rinviare, lo sgombero delle baracche».

[ph.ver.]

CROMACA QUI PAG. 131

Oggi il via libera ufficiale alle nuove norme, ma il cda si sente sminuito e protesta

Ateneo, dietro il taglio delle tasse il braccio di ferro per il Rettorato

(segue dalla prima di cronaca)

STEFANO PAROLA

UNA mossa fortemente voluta dagli studenti (in particolare dagli Studenti Indipendenti), che però la commissione del cda non ha digerito. «La procedura — si legge in una nota — ha relegato il consiglio di amministrazione a un ruolo meramente contabile, in difformità con quanto stabilito dal nuovo statuto». E ancora, l'organo ritiene che «proposte di modifiche nel campo della contribuzione studentesca debbano essere formulate guardando a un orizzonte temporale ampio e in un contesto di maggiore respiro». Nonostante tutto ciò, «esprime parere favorevole a quanto proposto dal Senato accademico,

«Scavalcati dal Senato accademico diciamo sì solo a patto che alla fine i conti tornino»

a condizione che venga garantita la piena invarianza dei saldi di bilancio».

È un sostanziale via libera al nuovo regolamento tasse, ma è anche uno sfogo dietro al quale si nascondono vecchie e nuove ruggini. Il consiglio d'amministrazione oggi molto probabilmente darà l'ok definitivo (e gli Studenti indipendenti terranno un presidio in rettorato per evitare colpi di mano), ma si sente sminuito. Una componente dell'a-

La situazione si è sbloccata grazie all'intervento di Ajani, che è uno dei 4 candidati

teneo — studenti, ricercatori e docenti lontani dalle posizioni del rettorato — lo ritiene un'anomalia: un cda nominato anni fa dal "magnifico" uscente Ezio Pelizzetti che però oggi gode dei maggiori poteri garantiti dalla riforma Gelmini. Così quella stessa componente ha fatto di tutto per ridurre il raggio d'azione, specie sulle tasse. E ha evitato che qualcuno alzasse i contributi richiesti agli studenti, fatto che una parte dell'ateneo avrebbe gradito.

Fin qui, le vecchie ruggini. Le nuove riguardano le elezioni del rettorato che partiranno il 10 aprile. Il nuovo regolamento tasse è passato in senato accademico dopo una lunga discussione, che si è sbloccata grazie all'intervento Gianmaria Ajani, che è un senatore ma che è anche uno dei quattro candidati. Un gioco di sponda che in molti, a partire dal vecchio establishment dell'ateneo, hanno letto come una mossa per cogliere il favore degli Studenti indipendenti. La componente studentesca vale molto più che in passato ed è molto legata al coordinamento dei ricercatori. Se dovessero muoversi all'unisono, le due forze sarebbero in grado di controllare 700 voti. Per essere eletti al primo turno ne servono 1.200, pochi di più.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

REPUBBLICA PAG. 14

“La qualità primo requisito”

Berta e la piattaforma futura per l'economia di Torino

PER prima cosa precisa: «Il mio intervento su Repubblica non aveva la pretesa di essere esaustivo. Per questo mi fa piacere che sia stato integrato da tanti punti di vista diversi». Poi lo storico dell'industria Giuseppe Berta spiega: «La speranza è che tutto questo contribuisca a definire una piattaforma di sviluppo dell'economia torinese. Che sia incentrata soprattutto su una caratteristica: la qualità».

Professor Berta, nel suo contributo spiegava come l'innovazione e i mercati di nicchia debbano essere le due parole d'ordine per il futuro del capoluogo. Carbonato, presidente di Confindustria Piemonte, le ha però obiettato che non si può fare a meno della manifattura. Concorda?

«Dice una cosa giusta e ha a cuore soprattutto i problemi attuali della manifattura torinese. Il più urgente di tutti è la questione dei ritardi dei pagamenti: occorre restituire liquidità al sistema. L'industria più tradizionale è importante per il futuro? Sempre che riesca a sopravvivere. Perché oggi chi produce soprattutto per il mercato interno è in grande crisi».

L'assessore regionale al Lavoro, Claudia Porchietto, dice che occorre puntare forte sulla media impresa. È così?

«Sì, è fondamentale: è la nostra speranza, perché ormai la nostra area ha sfoltito drammaticamente le grandi imprese. Mi è rimasta in mente una lettura di Carbonato su questo tema: o dal palco della media impresa facciamo crescere dei nuovi campioni nazionali, oppure rendere ancora più ampio il ventaglio di quelle più dinamiche. Quest'ultimo è un passaggio ineludibile per il rafforzamento del nostro Paese, anche perché non c'è tempo per creare nuovi colossi industriali».

Il ministro alla Ricerca Profumo sostiene che serve un più stretto rapporto tra impresa e università. Il futuro della manifattura sarà sempre più “software” e meno “hardware” come dice lui?

«La produzione industriale e quella di conoscenza sono due processi inscindibili. Occorre più intelligenza applicata e la si può ottenere soltanto valorizzando il capitale umano e facendo entrare sempre di più il sistema delle competenze nel processo produttivo. Del resto oggi le conoscenze oggi devono essere in evoluzione costante, si devono imparare cose nuove per tutta la vita e non solo a scuola».

Oscar Farinetti, creatore di Eataly, suggerisce di rendere la città una capitale di cibo e turismo. Che ne pensa?

«Sono d'accordo a patto che ci sia anche la manifattura intelligente. Oggi queste due chiavi di volta non sono più in contrasto tra loro. Anzi devono essere utilizzati per trasmettere lo stesso messaggio: il nostro è un luogo che crea qualità».

Dunque, nella Torino di domani c'è questo, la qualità?

«Esiste già nelle Maserati di Grugliasco, nei pneumatici Pirelli di Settimo, nel caffè della Lavazza. La coesistenza di tutti questi fattori nel territorio crea stimoli trasversali all'innovazione e dobbiamo creare una piattaforma di sviluppo che ne tenga conto. Oggi il nostro territorio si è riqualificato dal punto di vista culturale e ciò non è in contrasto con la vocazione industriale. Mettere le due cose in un contenitore comune può generare nuove filiere e soprattutto nuovi sbocchi lavorativi».

(ste. p.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“
Poi occorre restituire
liquidità al sistema e
puntare sui campioni
della media impresa
”

“
Per ottenere più
intelligenza applicata
bisogna valorizzare
il capitale umano
”

REPUBBLICA

FDA. XII



“In Regione si lavora due giorni la settimana”

L'ex assessore Oliva torna in Consiglio: ma voglio fare pure il preside

MARIA TERESA MARTINENGO

Un giorno in Consiglio regionale e una commissione una volta la settimana. Il «dovere» di presenza di un consigliere regionale questo è. Ragione per la quale il «doppio lavoro» è quasi un «must».

Gianni Oliva, entrato in Consiglio regionale una settimana fa (era il primo escluso nel Pd dopo la legislatura in cui è stato assessore alla Cultura) per l'elezione di Stefano Lepri in Senato, il doppio lavoro lo rivendica. Vuole continuare a fare il preside del liceo classico Cavour e il reggente del D'Azeglio. «Il tempo c'è, fare il consigliere regionale è compatibile con un lavoro che si svolge prevalentemente di mattina. Oltretutto, lo Stato risparmierebbe lo stipendio da preside». In realtà le norme non lo consentono. E per questo, Oliva si è rivolto al ministro Profumo.

LA LEGGE
I dipendenti pubblici vanno in aspettativa dopo le elezioni

Regole

«La legge equipara il consigliere regionale al parlamentare: entrambi, se dipendenti pubblici, vengono messi d'ufficio in aspettativa fino a fine mandato. Viene

nome nominata un'altra persona al loro posto. Pagata, ovviamente», dice Oliva. «Essere deputato, senatore o consigliere regionale non è però incompatibile con un'attività privata. Nel mio caso - prosegue - l'assurdo è che posso essere pagato per i libri che scrivo per Mondadori, ma non posso lavorare per lo Stato continuando a fare gratis il preside».

Le ragioni

Certo, le norme hanno un fondamento. Al di là del più che sostanzioso stipendio che riceve, il consigliere regionale deve poter svolgere il suo ruolo, impegnandosi per gli elettori. «Ma io stesso sono l'esempio che è possibile tenere insieme scuola e impegno politico: ho fatto per cinque anni l'assessore all'Istruzione in Provincia, contemporaneamente ero

preside del liceo classico Alfieri. Ed è ovvio che un incarico nell'esecutivo sia molto più impegnativo che la presenza nell'assemblea». Un altro esempio, Oliva lo attinge dal governo regionale. «L'ex assessore alla Sanità Monferino, mentre si occupava del principale capitolo di spesa del bilancio - l'80% circa del totale - ha continuato la sua attività di consulente di varie aziende».

Il tempo

Rispetto al rischio di non fare bene un lavoro di responsabilità come quello del capo d'istituto, dopo decenni nella scuola Oliva non ha dubbi: «La funzione del preside è coordinare il lavoro didattico e creare l'atmosfera perché tutto funzioni in modo sereno. L'attività viene programmata ad inizio anno, in febbraio c'è il bilancio. Il lavoro quotidiano inizia alle 7,45-8 e richiede la presenza

del preside durante la mattina». Il consigliere regionale? «Ha il Consiglio il martedì e una commissione o due una volta la settimana. Il resto dell'attività si svolge soprattutto sul territorio, fatta di contatti con i soggetti che lavorano nel settore di cui si occupa: questo si fa nel pomeriggio e dopo ce-

L'APPELLO

«Mi sono rivolto al ministro Profumo per tenere il mio lavoro»

na. Per continuare a fare il preside ci rimetterei semmai in vita privata, in tempo per lo sport. Detto questo, ci sono ottimi colleghi che potranno portare a compimento, l'anno scolastico delle mie scuole, ma il problema che voglio sollevare è di principio: andare in aspettativa dovrebbe essere una facoltà non un obbligo».

Questione aperta

Per sollevare il problema, il preside-consigliere (che quasi ogni anno riesce anche a scrivere un libro) ha deciso di rivolgersi al ministro dell'Istruzione Francesco Profumo. «Vorrei che fossero verificate davvero tutte le norme. Questo "riposo forzato" in tempo di spending review mi pare contraddittorio. Poi, ci sono anche esempi di consiglieri in aspettativa ma autorizzati a lavorare. Come il consigliere Nino Boeti. È un chirurgo: come potrebbe fermarsi per cinque lunghi anni?». Per i suoi istituti, comunque, Oliva è tranquillo: «Le scelte per l'anno prossimo le abbiamo fatte, abbiamo tinteggiato gli interni dei due licei, abbiamo deliberato l'acquisto delle lavagne multimediali in entrambi. Direi che a parte gli scrutini, in questo momento il lavoro maggiore tocca ai ragazzi: studiare per chiudere bene l'anno».

W

STAMPA

PAG. 48

«Senza governo piano Fiat a rischio»

Allarme del leader Cisl: «Instabilità e mercato preoccupano. Capisco la posizione di Marchionne»

Pierluigi Bonora

■ Gli stabilimenti Fiat di Mirafiori e Cassino attendono ancora che Sergio Marchionne dia il via libera agli investimenti previsti, condizione indispensabile per far partire i nuovi modelli: a Torino, l'alto di gamma Alfa Romeo; nel Frusinate, quelli a marchio Chrysler (e tra questi, probabilmente, la compatta «100»).

Mirafiori e Cassino, definite le missioni di Pomigliano, Melfi e Grugliasco, sono gli ultimi due tasselli del mosaico produttivo italiano. I vertici del Lingotto hanno dato ampie rassicurazioni, ma l'instabilità in cui il Paese potrebbe cadere in assenza di un governo stabile, non fa dormire sonni tranquilli. I sindacati (Fiom esclusa), che pochi giorni fa hanno siglato l'accordo sugli aumenti salariali in casa Fiat, sono consapevoli del problema. In particolare, Raffaele Bonanni, leader della Cisl, al quale il *Giornale* ha rivolto alcune domande. Segretario Bonanni, su Mirafiori e Cassino è calato il silenzio. Preoccupato?

«Per l'auto, in questo momento, un problema è evidente: si chiama mercato. In Europa la situazione è drammatica, mentre negli altri mercati si viaggia a ritmi diversi. Non dimentichiamo, però, che Renault ha bloccato gli stipendi, Peugeot ha deciso di chiudere una fabbrica alle porte di Parigi, e in difficoltà sono anche Ford e General Motors».

Quindi?

«In Italia la Fiat non ha, per ora, non ha seguito l'esempio di questi altri costruttori, e con noi ha appena rinnovato il contratto per i suoi dipendenti. Vero è, però, che con un mercato del genere il tema degli investimenti può diventare preoccupante. E se a questo aggiungiamo l'attuale scenario politico, caratterizzato da un'ingovernabilità così marcata e dal rafforzamento dei sentimenti anti europeisti - l'Italia è uno dei quattro garanti dell'Unione europea, non scordiamolo - comprendo quello che spesso lascia intendere il dottor

Marchionne...».

Allora, lo spettro del disimpegno per «cause di forze maggiore» incombe sempre?

«Noi lavoreremo con tutte le forze perché ciò non avvenga. Capisco, però, nello specifico, che chi presta soldi mette capitali a disposizione, si aspetta che l'investimento sia remunerativo...».

Mettiamo che a Roma troviamo un'intesa per la formazione di un governo; a quel punto quanto tempo date a Marchionne per fare chiarezza

su Mirafiori e Cassino?

«Mirafiori deve avere una risposta immediata. E infatti l'opificio che vede i propri lavoratori impegnati a rilento, a differenza di Grugliasco e, soprattutto, di Pomigliano d'Arco dove le linee sono più attive di prima. Da Mirafiori ci aspettiamo l'alto di gamma di Alfa Romeo capace di soddisfare le richieste dei mercati nord e sudamericani, e di quelli asiatici. C'è la reale possibilità che il gruppo Fiat riesca a sfondare con le produzioni "made in Italy", sfruttando in questo modo le incredibili opportunità offerte da marchi di prestigio».

Il segretario generale della Fiom, Maurizio Landini, è sempre più sul piede di guerra. Non crede nei piani Fiat per l'Italia e continua a essere in polemica con i vertici sindacati.

«Non mi straccio le vesti. Landini rappresenta una cultura dello sviluppo dei salari e dell'occupazione "aprescindere"; io, invece, rappresento quella culturale sociale, consapevole che lo sviluppo, l'occupazione e ottimi salari, che vogliamo, arrivano solamente da condizioni di solidità economica. Ecco perché noi lavoriamo per migliorare le condizioni in fabbrica. Loro, invece, contestano tutto e rivendicano tutto "a prescindere"».

Che cosa si aspetta dalla fusione tra Fiat e Chrysler?

«Che arriverà qualcosa di buono. Non cambierà nulla. Fiat, un tempo, aveva una testa a Torino e l'altra in Brasile, a Belo Horizonte. Ora ha una testa un po' a Detroit. Il gruppo è diventato una multinazionale e riuscirà a navigare meglio nelle acque sempre più perigliose del mercato».

E gli altri?

«Resisteranno solo le aziende che faranno, delle economie di scala e della rete commerciale, i loro punti di forza. E il Lingotto è avanti in questo. Saper che i tedeschi vincono sempre? Non perché fanno meglio degli italiani, ma perché si sono mossi bene in passato, costruendo un rete fortissima e diffusissima».

IL CORRIERE
DEL PIEMONTE
21 MAG. 21

NICHELINO Il problema riguarda tutti i settori e colpisce pure nei centri commerciali

Crisi, commercianti in ginocchio «In 6 mesi chiusi trenta negozi»

→ **Nichelino** «Negli ultimi sei mesi hanno chiuso una trentina di negozi. In totale si sta parlando di una cinquantina di posti di lavoro andati in fumo e il trend non promette nulla di buono». Le parole sono di Augusto Bianchin, presidente dell'Acean, associazione commercianti, esercenti e artigiani della città, che fotografa una situazione drammatica per il commercio di prossimità cittadino.

Una situazione che, se si guarda a Moncalieri e ad altri comuni confinanti, non migliora: «I principali assi commerciali di Moncalieri - spiega Luigi D'Alessandria, presidente dell'Ascom locale -, sono in sofferenza. Penso a via Sestriere, corso Roma, ma anche al centro storico. Ma bisogna tenere duro perché non tutti i settori merceologici sono in declino». I dati però sono impietosi. Dalla stessa Ascom moncalerese, spiega no che, allargando la questione anche ai comuni vicini come Trofarello, Vinovo e La Loggia, «chi ha avuto un calo del fatturato del 30 - 40% può già ritenersi fortunato». Sofrono tutte le categorie merceologiche, nessuna esclusa: dall'abbigliamento, all'alimentare e anche i negozi di

somministrazione (ad esempio i bar) hanno il fiatone: «Chi riesce a tenere botta dice D'Alessandria -, è la ristrazione di qualità. Ma si parla di un settore molto ristretto»

A Nichelino domani il Comune ha organizzato un consiglio comunale aperto per parlare della situazione occupazionale della città. Dopo il caos dei dipendenti Aimeri, la situazione ancora tutta da chiarire

sul futuro della Viberti e dopo il dramma dei lavoratori della Sila telecomandi, l'amministrazione ha voluto dare voce a chi il problema lo sta vivendo sulla propria pelle. Ma la crisi non sta uccidendo solo il settore industriale: «Nel comparto dei negozi di prossimità - continua Bianchin -, la chiusura degli esercizi negli ultimi mesi ha portato a perdere il posto di lavoro i proprietari e tanti dipendenti. E purtroppo il Comune non sempre riesce a rispondere a questo grido di allarme». Un altro nodo cruciale è l'accesso al credito:

«Le banche - spiega l'Ascom

moncalerese -, non solo non danno più fidi, ma pressano per rientrare di quanto precedentemente elargito. E questo in una situazione di crisi inevitabilmente taglia le gambe ai commercianti». E anche nei centri commerciali «artificiali», la situazione non va bene: «Abbiamo tanti esempi di professionisti - precisa Ascom Moncalieri -, che aprono un negozio in un centro commerciale, ma dopo pochi mesi viene chiuso per basso fatturato. Noi comunque continuiamo ad assistere e ad aiutare i commercianti. Non ci arrendiamo».

Massimiliano Rambaldi

CROWDSQU

ESG-16

ESAMP
ESG-56

Circoscrizione 2

Nasce un tavolo per chi è in difficoltà

Un coordinamento delle realtà associative, caritative, di volontariato che si occupano delle persone in difficoltà nel quartiere. La proposta, presentata dal consigliere Maurizio Versaci, ha riscosso interesse ed è stata approvata dal consiglio della

Circoscrizione Due che darà vita al primo «Tavolo crisi» della città, modello replicabile poi nelle altre circoscrizioni di Torino. La riunione, che coinvolge chi direttamente, ogni giorno, incontra nuovi e vecchi poveri, in parrocchia, per strada o al mercato, nasce per capire esigenze, problematiche, in modo da leggere la crisi e suggerire alla politica interventi e azioni concrete e molto mirate, in questo caso a Mirafiori Nord e Santa Rita.

(C. PR.)

Centro

Aprire lo sportello contro il bullismo

Mediare, il servizio di ascolto e mediazione dei conflitti attivo il martedì al Centro civico della Circoscrizione I, anche per il 2013 continuerà ad offrire il proprio supporto gratuito contro il disagio personale e relazionale. «La Uno - spiega il coordinatore ai Servizi sociali, Macagno - anche quest'anno sosterrà l'iniziativa, che nel 2012 ha coinvolto oltre 200 persone». In arrivo ci sono alcune novità: nel giro di qualche settimana Mediare amplierà l'offerta attivando uno sportello gratuito dedicato al bullismo, presentato ieri, che cercherà di coinvolgere anche coloro che mettono in atto tali comportamenti. A breve, inoltre, le attività traslocheranno nei più ampi locali di via da Verrazzano. Info al 393.8654373.

(S. CAS)

Mappano

Nato il Comune virtuale Salvi i settemila "apolidi"

I nuovi cittadini saranno iscritti a un'anagrafe provvisoria

NADIA BERGAMINI

Non diventeranno apolidi, neppure per un minuto, i cittadini di Mappano. Grazie alla proroga, concessa dal prefetto, ai comuni di Borgaro, Caselle, Leini e Settimo, i mappanesi che andranno a formare il nuovo Comune, istituito con apposita legge dalla Regione, il 25 gennaio scorso, rimarranno in carico ai loro rispettivi comuni fino a giovedì, dopo di che entreranno nell'elenco della nuovo ente, retto in questo momento dal commissario prefettizio, Giuseppe Zarcone.

L'elenco dei «ceduti»

Grazie allo slittamento dei tempi, il commissario ha potuto creare in questi ultimi dieci giorni un ufficio provvisorio che sarà in grado di accogliere tutti i dati che arriveranno dai Comuni cedenti. «Penso che giovedì - spiega - tutto sarà pronto e i Comuni potranno cancellare i mappanesi che confluiranno nell'elenco anagrafico del nuovo Comune».

Circa 5 mila abitanti saranno ceduti da Caselle, 2 mila da Borgaro, poco più di 200 da Leini e tre da Settimo. Tutte queste persone che facevano parte della frazione Mappano andranno a costituire la popolazione del nuovo Comune autonomo e il 26 e 27 maggio saranno chiamati alle urne per scegliere il loro sindaco e il consiglio comunale.

Un Comune virtuale

Mappano per ora non ha uffici, personale e neppure un bilancio, ma il commissario Zarcone qualcosa ha già speso, rischiando il debito fuori bilancio, sanzionabile dalla Corte dei Conti.

«Di tutto ciò che ho fatto - spiega - ho informato i Comuni

cedenti, la Regione, la Procura della Repubblica e la Corte dei Conti. È vero che il bilancio non c'è, ma è anche vero che indubbiamente il Comune dovrà essere dotato di risorse finanziarie che esistono già».

Il commissario si riferisce ai trasferimenti dello Stato e all'Imu che dovrà essere pagata al nuovo Comune. «Ecco perché ho ritenuto che se avessi dovuto aspettare il bilancio, la nascita del Comune sarebbe andata alle cosiddette calende greche - spiega Zarcone - con buona pace della sacrosanta aspettativa dei mappanesi di votare il prima possibile».

E, visto che i tempi dell'iter elettorale sono perentori, Zarcone non ha potuto fare a meno di fare acquisti. «Quel minimo di spese assolutamente necessarie - prosegue - per far sì che si possa andare ad elezioni».

Servizi indispensabili

Per garantire i servizi ai cittadini, dopo i problemi creati dal «caso anagrafe» che ha rischiato di trasformare i cittadini in apolidi, il commissario ha scelto la strada del convenzionamento. «È ovvio che l'unico modo perché il Comune possa iniziare ad operare - conclude - è la stipula di convenzioni con i comuni cedenti».

Rimane un'unica incertezza: il ricorso al Tar di Settimo che invoca l'incostituzionalità della legge regionale che costituisce un comune con meno di 10 mila abitanti. Il Tar esaminerà la questione il 18 aprile prossimo e potrebbe decidere di respingere l'istanza, ma potrebbe anche rinviare tutto alla Corte Costituzionale e allora tutto l'iter fin qui seguito rischierebbe di essere congelato a tempo indeterminato.

LA

STAMPATA

RAG. 58